

TESSUTI AL TEMPO DI DANTE

Alta nel Medioevo la qualità dei manufatti, per tecnica ed estetica. Fiorenti i commerci e preziosi i tessuti, ricchi di elementi decorativi propri dell'arte orientale.



Nato all'inizio della seconda metà del XIII secolo a Firenze, Dante Alighieri visse in anni in cui la sua città sviluppò un rilevante progresso tanto che "nel giro di poco più di un secolo, fino al

1300 circa, ne fece aumentare la popolazione di 7 volte fino a raggiungere il numero di circa centomila abitanti, occupando il quarto posto tra le città europee. Il territorio della città crebbe di 24 volte, determinando un importante incremento dell'attività edilizia e un altrettanto importante incremento delle numerose attività collegate, comprese quelle artistiche e artigianali.

Fino alla metà del XIII secolo la città non si era particolarmente distinta per attività manifatturiere, commerciali e finanziarie. Altre città, tra cui Venezia, Genova, Lucca, Siena avevano dimostrato un'intraprendenza più tempestiva rispetto alle nuove condizioni politiche ed economiche che si andavano delineando. Per accelerare i tempi dello sviluppo Firenze si aprì agli immigrati. L'afflusso fu così rilevante che negli anni '80 si rese necessario costruire una nuova cinta muraria che inglobò, oltre ai sobborghi nati a stella lungo le vie d'accesso alla città, anche estese zone verdi, gli orti e le vigne: alcune vie ne conservano ancora il nome.

I molti coloni giunti in città dalla campagna per migliorare la propria condizione sociale ed economica resero disponibile una quantità di braccialavoro tanto numerosa da facilitare lo

sviluppo di tutti i settori produttivi e da conferire un grande impulso al miglioramento della quantità e qualità delle produzioni manifatturiere.

"Anche ai figli e ai nipoti di immigrati di umile condizione sociale era consentito scalare i vertici della società ... Ne sapeva qualcosa Dante Alighieri, discendente di una famiglia da lungo tempo residente in città, ma poco coinvolta nei processi economici ... e dunque rapidamente superata in prestigio e in cariche pubbliche dalla gente nova, cioè da quegli individui di recente cittadinanza provenienti dal contado e arricchitisi smisuratamente con i subiti guadagni ai quali il sommo poeta amò riservare intemerate decisamente sprezzanti".

Il fiorino d'oro, coniato nel 1252, di-

Patrizia Casini
Graziella Guidotti



Giotto, La Liberazione dell'Eretico, part., Assisi, Basilica Superiore. Sopra, Giotto, Ascensione di Gesù, part., Padova, Cappella degli Scrovegni. Nel capolettera, cuffia, tessitore islamico, XII-XIII sec., Burgos, Monasterio Santa Maria Real.



ventò in breve tempo un riferimento affidabile. La stabilità della valuta spinse le grandi corti europee, e anche il Papato, a prendere in prestito enormi somme dai fiorentini che ormai, diventati dominatori dei flussi commerciali e finanziari su molti mercati, disponevano di ricchezze inimmaginabili. Dante che disapprovava l'attività degli usurai li collocò all'Inferno nelle Malebolge.

Con il tempo si allargò e consolidò la rete delle filiali commerciali, fu perfezionata la qualità delle caratteristiche tecniche ed estetiche dei manufatti, diventarono sempre più numerosi e preziosi i prodotti del "mercato del lusso": i guadagni già elevatissimi di imprenditori e mercanti crebbero a dismisura. Gli oggetti prodotti nella città raggiunsero un livello di qualità talmente alto e garantito da riuscire ad imporsi e superare

guerre, crisi finanziarie, conflitti sociali. In tutte le arti ornamentali, e anche nella decorazione tessile, si affermarono caratteri nuovi. Dominano, insieme a quelle classiche, le forme tipiche dell'arte orientale.

Gli studi e una documentazione ormai indiscussa confermano che i motivi decorativi Europei da sempre, ma in particolare a partire dall'alto Medioevo, non sono indipendenti o comunque autosufficienti rispetto a quelli del continente asiatico. Le frequenti e costanti interazioni fanno sì che molti elementi decorativi, da principio distinti, siano in alcuni

periodi e specialmente nel Duecento così simili che l'Europa risulta, per certi aspetti, una seguace piuttosto che una conducente del gusto. Questa integrazione è bene espressa dalla defini-

zione “Euroasia” la quale accoglie lo scambio e la presenza di tipologie e simboli che dopo un primo successo si mantengono silenti fino a quando nuove sollecitazioni culturali li fanno dimenticare oppure li recuperano per una nuova vita anche se in contesto diverso da quello originario. Questo avviene indipendentemente dalla circostanza che ciò si verifichi in Occidente per i manufatti orientali o in Oriente per quelli occidentali. Gli scambi, nonostante la notevole distanza da coprire e i grandi pericoli da affrontare, sono caratterizzati fin da tempi molto antichi da incredibile interesse in ambedue i sensi, ma nel Medioevo e nel Rinascimento raggiungono numeri del tutto eccezionali. I prodotti più pratici da trasportare e più usati per la trasmigrazione di idee, forme e colori sono i tessuti serici provenienti da tutti i territori dell’Islam, dalla Persia Ilkhanide, dall’Anatolia Selgiukide, sino alla lontana Cina. Preziosi drappi serici e molte merci pregiate giungono in Europa tramite l’intraprendenza e l’incessante attività dei mercanti, ma anche tramite i doni in occasione di ambascerie oppure attraverso i crociati e l’azione benefica della Pax mongolica che apre in sicurezza i numerosi percorsi terrestri, fluviali e marittimi (Via della seta), da sempre interessati da intensi scambi di prodotti e di idee. Le sete giunte dal Duecento fino a noi, insieme a quelle rappresentate dagli artisti in opere pittoriche, testimoniano la grande varietà di strutture e di motivi offerti dai mercanti agli eccezionali acquirenti che per tutto il duecento sono essenzialmente il Papato e gli alti prelati. In Occidente fra le numerose ornamentazioni di successo si distinguono le geometrie del mondo musulmano e il disegno minuto con piccoli motivi vegetali e animali tipici dell’Asia Mongola, i lussuosi “panni tartarici”. Questi motivi sono noti anche a Dante che li descrive sulla pelle del demonio Gerione “Lo dosso e ’l petto e ambedue le coste/ dipinti avea di nodi e di rotelle./ Con più color, sommesse e sovrapposte/

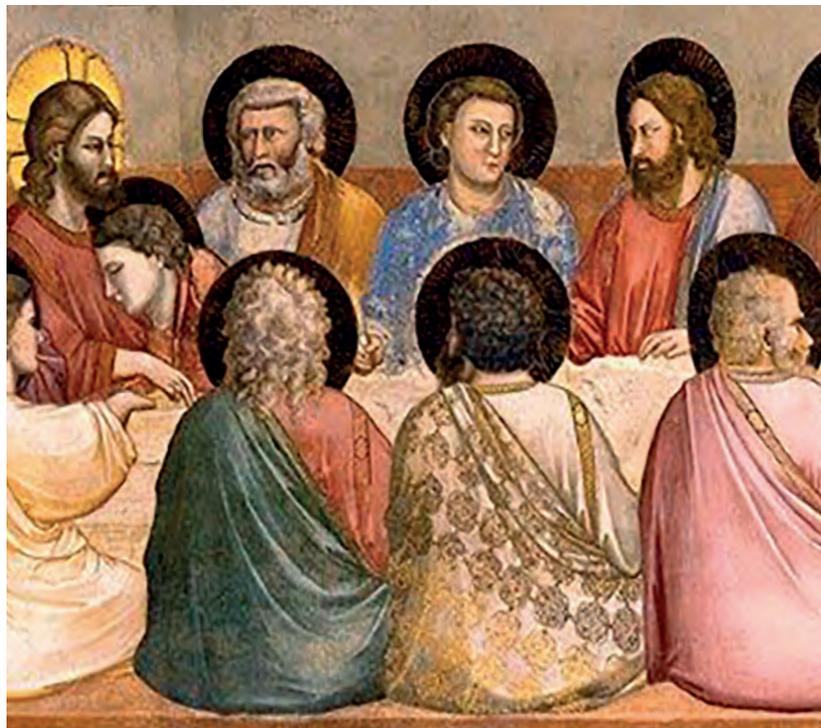


Piviale, fine XIII sec., Città del Vaticano, Musei Vaticani. In basso, Giotto, Ultima Cena, part., Padova, Cappella degli Scrovegni.

non fêr mai drappi Tartari né Turchi, / né fuôr tai tele per Aragne imposte” (Purgatorio, Canto XVII). Antonino Santangelo informa che Giotto era proprietario di alcuni telai, forse per questa ragione più di altri pittori fu portato a ideare e a modificare i disegni dei tessuti. Infatti, indipendentemente dalla loro forma, i motivi ornamentali tessili non limitano la crescita delle possibilità inventive, al contrario la attivano. Lo dimostra anche l’iniziale produzione lucchese e veneziana, i cui motivi decorativi non sempre si distinguono da quelli orientali. Per completare la descrizione dell’operosità della “Città del Giglio” sono utili le parole di una terzina di Dante che immortala l’evento delle stimmate di San Francesco e allo stesso tempo accenna alla più importante produzione manifatturiera della città, quella dei tessuti di lana: “Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno/ da Cristo prese l’ultimo sigillo/ che le sue membra due anni portarono” (Inferno, Canto XVII). Il “sigillo” con raffigurazione dell’Agnus Dei presente nel-

lo stemma dell’Arte della lana, secondo la tradizione fiorentina garantiva l’autenticità della merce soltanto dopo il terzo o “ultimo sigillo”.

La prassi rappresentava la migliore garanzia di indiscussa qualità. Applicata a Francesco vuole dire che, con le Stimmate o “ultimo sigillo”, la sua santità non ha bisogno di ulteriori autenticazioni. L’accostamento delle stimmate alla tradizione di ambito laniero, nasce dalla esperienza personale di Dante. Nel Duecento la lavorazione della lana è sviluppata al punto da far riferimento a due corporazioni l’Arte della lana e quella dei Mercanti o di Calimala. “La prima disciplinava l’attività dei lavoratori della lana i cui prodotti venivano accolti sin nei più lontani paesi.



Quella di Calimala curava la rifinitura e il raffinamento delle stoffe di lana importate da altri paesi. Specialmente queste due arti portarono a Firenze la floridezza industriale e la ricchezza economica che precorse quella ancora più sostanziosa derivata dalla produzione degli stupefacenti drappi di seta, impareggiabili e ricercatissimi fino a quasi tutto il XVI secolo.